

● L'epica omerica

La poesia epica classica

L'*Iliade* e l'*Odissea* sono **poemi epici**. Un **poema** è una **lunga composizione in versi**, generalmente di carattere narrativo. Ma che cosa significa l'aggettivo **epico**? Deriva dal greco *épos*, "parola", e, in un'accezione più ristretta, "parola accompagnata da musica", "canto", "poesia". In particolare, i Greci definivano *epica* la poesia in esametri (*épe*, il plurale di *épos*): proprio l'utilizzo di questo particolare tipo di verso costituisce infatti il tratto distintivo, insieme a un linguaggio solenne e ricercato, della poesia epica greca e latina, che assume nel tempo **forme diverse**. L'epica **eroica ha come protagonisti gli eroi e gli dèi** e narra vicende ambientate in un **lontano passato**, quello del mito; l'epica storica narra invece fatti di storia recente, anche contemporanei all'autore; l'epica **cosmogonica-mitologica** si propone di mettere ordine nel patrimonio di miti relativi all'origine del mondo e agli dèi; l'epica **didascalica** vuole impartire un insegnamento.

Iliade e *Odissea* sono **capostipiti del filone eroico**, ma questo non significa che, nel mondo greco, la poesia epica sia nata con loro. Come afferma il filosofo Aristotele nella *Poetica*: *Di nessuno anteriore a Omero possiamo citare un poema simile, anche se è naturale che ce ne stiano stati molti* (*Poetica*, IV, 1448b 28-29). *Iliade* e *Odissea*, infatti, sono opere talmente straordinarie che si può supporre che siano **il punto di arrivo di una lunga tradizione poetica precedente**, che non conosceva ancora l'uso della scrittura e che ha permesso l'elaborazione e il perfezionamento delle loro caratteristiche espressive e stilistiche. Questa supposizione è rafforzata dal fatto che nell'*Iliade* e nell'*Odissea* si dà per scontato che il pubblico conosca, ad esempio, le cause e le conseguenze della **guerra di Troia**, di cui nell'*Iliade* vengono raccontati solo alcuni episodi e che costituisce l'antefatto dell'*Odissea*, oppure che sono citate vicende collegate ad altre saghe epiche, come quella tebana: non si può, dunque, che ipotizzare che circolassero **altri racconti epici** e che questi fossero ben noti al pubblico. D'altra parte, nel mondo descritto da Omero esistono gli **aedi**, che, come Demodoco alla corte dei Feaci, raccontano episodi che nell'*Iliade* e nell'*Odissea* non sono presenti.

La poesia epica non fu una prerogativa del mondo greco, ma fiorì con varie modalità in quasi tutte le culture, nel momento in cui gruppi umani, o intere popolazioni, presero coscienza della propria specificità e dell'unicità del loro patrimonio culturale. Sumeri, Babilonesi, Assiri, Egizi,

ben prima di Omero, composero poemi epici lunghi e complessi: si pensi, ad esempio, all'**Epopea di Gilgameš**, che risale alla prima metà del III millennio a.C. e ha come protagonista il leggendario re sumerico di Uruk, autore di gesta grandiose.

Un aspetto comune all'epica greca e a quella prodotta da altre civiltà è la volontà di conservare e tramandare un **patrimonio di storie legendarie**, in cui si affermano e si celebrano i **valori** in cui si riconosce la collettività che le ha elaborate. Il genere epico è dunque insieme **narrativo** e **celebrativo**: narra fatti e celebra uomini e popoli, offrendo al suo pubblico il modello di vita di una società di cui rispecchia i valori.

Omero e la "questione omerica"

Gli antichi attribuivano l'*Iliade*, l'*Odissea* e alcune opere minori a un poeta di nome **Omero**. Proprio in una di queste opere, l'autore si definiva **"il cieco che abita in Chio"**, un'isola che si trova di fronte alle coste dell'Asia Minore, l'odierna Turchia: nacque così la leggenda della sua cecità.

Di Omero ci sono giunte ben sette biografie. Da queste vite, però, emergono dati molto diversi: **incerta è la cronologia** (c'è chi ne fa un testimone della guerra di Troia – XII secolo a.C. – e chi invece colloca la sua vita nel VI secolo a.C.), **incerto è il luogo di nascita** (moltissime città, non solo greche, si contendevano i suoi natali), **incerto è addirittura il nome**, che secondo alcune fonti sarebbe in realtà Melesigene. **"Omero"** sarebbe allora una sorta di nome d'arte, che potrebbe significare **"ostaggio"** o **"cieco"**.

Nonostante tutte queste incertezze, tuttavia, nessuno nell'antichità dubitò che fosse esistito un poeta di nome Omero. Tutt'al più ci si limitò a negargli la paternità di tutte le opere che circolavano a suo nome e a considerarlo autore solo dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

A partire dal III secolo a.C., però, cominciarono a sorgere i primi dubbi relativi al fatto che un singolo poeta potesse aver composto entrambi i poemi, **che hanno caratteristiche di lingua, stile e contenuto differenti**. Inoltre, ci si iniziò a domandare come fossero avvenute composizione e trasmissione delle due opere in un'epoca che non conosceva ancora la scrittura, tanto più che circolava una notizia che fissava al **VI secolo a.C.**, durante la tirannide di **Pisistrato**, la prima trascrizione dei due poemi. Ebbe origine così la cosiddetta **"questione omerica"**, l'indagine sull'esistenza storica di Omero e sulla **composizione e diffusione delle sue opere**, destinata ad avere una storia molto lunga.

Essa conobbe una svolta nel secolo scorso, quando iniziarono a diffondersi gli studi condotti dall'americano **Milman Parry**, che a partire dal 1928 formulò la teoria della **composizione orale** dell'epica omerica. Successivamente, tra il 1933 e il 1935, Parry condusse alcune campagne di ricerca nei Balcani, dove ebbe modo di osservare e studiare la tradizione epica orale dei *guslari*, cantori analfabeti serbi, che recitavano poemi lunghissimi affidandosi all'improvvisazione e servendosi di un vasto repertorio di **formule** (versi o parti di versi che si ripetono in situazioni narrative ricorrenti: cfr. pag. 70). Gli studi di Parry furono a lungo ignorati. Solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento vennero presi nella giusta considerazione e da allora sono un punto di riferimento imprescindibile negli studi sulla poesia omerica, la cui nascita, grazie a Parry, è ora collocata in una **dimensione orale**.

La poesia omerica, dunque, non fu prodotta da una singola personalità creatrice, ma, nelle sue forme essenziali, esisteva nella **memoria collettiva** e veniva **continuamente rimodellata** dai cantori: era una **poesia fluida, aperta, in continua trasformazione**. Tuttavia, *l'Iliade* e *l'Odissea* che conosciamo oggi non possono essere il risultato di un'aggregazione fortuita di materiale preesistente, perché, come è stato dimostrato dagli studiosi, sono caratterizzate da una fitta rete di rimandi interni e da una struttura compatta. Si può ipotizzare, dunque, che, quando si diffuse l'uso della scrittura, qualcuno raccolse e rielaborò in modo sapiente il materiale di derivazione orale preesistente, dando vita ai due poemi che conosciamo e che recano, quindi, le tracce di entrambe le modalità compositive.

Gli aedi e i rapsodi

Chi ha composto e trasmesso nei secoli, dunque, la poesia omerica? Sono stati i cantori, che, come abbiamo scoperto leggendo il passo dell'*Odissea* proposto, erano personaggi socialmente importanti, che avevano un posto fisso a corte. Il loro nome tecnico è **aedi** o **rapsodi**: in particolare, l'aedo è il cantore che compone ed esegue nello stesso tempo, mentre il termine rapsodo è usato di solito in riferimento a esecutori di poesia preesistente.

L'aedo e il rapsodo si esibivano davanti a un pubblico accompagnandosi con il suono della cetra, uno strumento a corde, per celebrare le gesta degli eroi e degli dèi. **Ma da chi era composto il pubblico?** Certamente dai nobili, ma non solo. I poemi omerici erano destinati all'**intera comunità**: d'altra parte nell'*Odissea* l'aedo è definito come un "lavoratore per la collettività", come l'artigiano, l'indovino, il medico.

I poemi omerici, “enciclopedia” di una cultura

Gli studiosi parlano dei poemi omerici come di un’**“enciclopedia tribale”**, dove sono contenute le conoscenze dell’intera comunità che li ha prodotti. L’aedo e il rapsodo, infatti, attraverso la narrazione delle vicende epiche, descrivono le norme, i comportamenti, le convinzioni, le conoscenze tecnico-pratiche che regolano la società cui appartengono. Il mondo che ha generato la poesia omerica **affidava** infatti **all’oralità** la conservazione della propria cultura. Chiaramente, visto che la composizione dei poemi omerici è durata secoli – buona parte del materiale narrativo probabilmente cominciò a essere elaborato già a partire **dalla fine dell’età micenea** (XII secolo a.C.) –, sono entrate nelle due opere le novità, sia tecniche sia legate all’organizzazione politica e sociale, che nel tempo si sono registrate all’interno della comunità. Si parla quindi di **stratificazione culturale**: nella poesia omerica, cioè, coesistono elementi culturali appartenenti a epoche differenti.

Lingua e stile della poesia epica omerica

La lingua utilizzata per la composizione orale dei poemi omerici è una **lingua artificiale**, cioè una lingua nata dalla compresenza di elementi appartenenti a epoche e a dialetti diversi: per questa ragione non era realmente parlata in nessuna parte del mondo greco, ma era tuttavia compresa ovunque.

La poesia omerica presenta inoltre alcune caratteristiche peculiari.

- **Per rendere più semplice la memorizzazione da parte degli aedi e dei rapsodi, si fa ampio uso della cosiddetta “tecnica formulare”:** nei poemi omerici sono cioè molto frequenti espressioni fisse che servono a caratterizzare o descrivere personaggi, luoghi, oggetti e situazioni ricorrenti.

*La formula più semplice è quella costituita dal nome accompagnato dall’**epiteto**, un nome, un aggettivo o un’intera espressione che ha la funzione di definire una caratteristica di un personaggio, di un oggetto, di un luogo.*

Es. Achille scattante, Agamennone capo di genti, Briseide bella di guance, Atena dagli occhi azzurri, Zeus adunatore di nubi...

- **Presenza di situazioni, temi e motivi ricorrenti: i concili degli dèi; gli interventi di divinità che appaiono ai mortali sotto false sembianze; i “cataloghi”, cioè rassegne di eserciti, navi, condottieri; scene di battaglia**

e **duelli**; **assemblee dell'esercito**; **giochi funebri in onore di un eroe defunto**; **sogni profetici**.

- **Il narratore** dei poemi omerici è esterno, narra cioè i fatti in terza persona, ma molto spesso introduce a parlare i protagonisti della vicenda, che si esprimono con **lunghi discorsi diretti**; in genere il racconto è oggettivo, ma può capitare che il narratore intervenga per esprimere la propria simpatia e compassione per un personaggio, al quale si rivolge usando la seconda persona singolare (cfr. Patroclo, pag. 149).
- **La sintassi è lineare**: la poesia omerica, composta e trasmessa oralmente, almeno in una prima fase della sua storia, è caratterizzata dalla paratassi, cioè da un susseguirsi di frasi principali e coordinate.
- Sono presenti moltissime **similitudini**.
Es. Come quando un leone piega nella lotta un cinghiale infaticabile – lottano fieri fra cime montane per una piccola sorgente anelando a bere – e con la sua forza vince l'altro che ansima forte, Ettore Priamide da vicino strappava la vita con l'asta al forte figlio di Menetio già uccisore di molti: in questa similitudine Ettore e Patroclo, impegnati in uno scontro che porta alla morte di Patroclo, sono paragonati a un leone e a un cinghiale in lotta tra loro.
Le similitudini avevano un'importante funzione nella trasmissione orale della poesia omerica: **aiutavano il pubblico a comprendere meglio ciò di cui si stava parlando**, che veniva ricondotto a aspetti concreti e conosciuti legati alla natura o alla vita quotidiana.
- Sono frequenti le **digressioni**: il poeta interrompe la narrazione per descrivere aspetti pratici e saperi tecnici.

La guerra di Troia: l'antefatto

Entrambi i poemi omerici narrano vicende collegate alla guerra di Troia: l'*Iliade* racconta un episodio della guerra di Troia, **l'ira di Achille**, mentre l'*Odissea* **il difficile ritorno in patria di Odisseo** dopo la vittoria degli Achei nel conflitto. *Iliade* e *Odissea*, però, non furono gli unici poemi ispirati alla guerra di Troia: sappiamo che tra il IX e il VI secolo a.C. si sviluppò un **ciclo troiano**, che oggi conosciamo in modo molto frammentario. Proprio grazie a uno di questi poemi perduti, i Canti ciprii, di cui conosciamo l'argomento, possiamo ricostruire l'antefatto della guerra di Troia.

- **Il banchetto di Peleo e Teti**

Tutto ebbe inizio durante il banchetto nuziale di **Teti**, figlia di Nereo, e **Peleo**, re di Ftia, a cui Zeus la concesse in sposa dopo che una profezia

gli aveva predetto che il figlio di Teti sarebbe stato invincibile per i suoi simili: dalla loro unione nacque infatti **Achille**, il più potente degli eroi achei. Alla celebrazione furono invitati tutti gli dèi e le dee eccetto una, **Eris**, la dea della discordia. Questa, offesa, decise di vendicarsi lasciando cadere sulla tavola del banchetto **una mela d'oro**, sulla quale era incisa la frase: "Alla più bella".

- **La scelta di Paride**

Paride era un pastore che viveva alle pendici del monte Ida, senza sapere di essere il figlio di Priamo, re di Troia. Infatti, durante la gravidanza, sua madre Ecuba aveva sognato di partorire una fiamma che avrebbe incendiato tutta la città e quindi, su consiglio dell'oracolo, alla nascita aveva affidato il figlio al pastore Agelao, che lo aveva cresciuto come fosse suo. Quando le dee, per ottenere la mela, gli offrirono doni differenti, Paride scelse l'offerta di Afrodite e poco tempo dopo Priamo lo ricondusse alla reggia di Troia. Afrodite mantenne la promessa fatta e, mentre Paride si trovava a Sparta, mandato dal padre per rendere più salda l'amicizia con Menelao, re di quella città, la dea fece in modo che Elena si innamorasse del principe troiano. Al momento di partire, il giovane la indusse così a fuggire e la condusse in patria, dove venne accolta festosamente. Solo **Cassandra**, una delle figlie del re Priamo, profetizzò, senza essere creduta, le sciagure che quel rapimento avrebbe provocato.